Le biblioteche speleologiche in Italia: idee per un progetto comune

Michele Sivelli[1]

[1] Biblioteca "F. Anelli" SSI, Via Zamboni 67 – 40126 Bologna

"... Sono partito, quattro anni or sono, per l'esplorazione in biblioteca, con lo scopo di formare uno schedario delle grotte d'Italia che doveva servire, nel mio concetto d'allora, ad aiutarmi in certe ricerche entomologiche che avevo in corso. Allora nulla lasciava prevedere che la "buona idea" di un catalogo italiano sarebbe stata attuata e – del resto giova dirlo – io non conoscevo allora che molto vagamente quello che l'Alpina delle Giulie stava facendo, sicché l'Italia tutta mi appariva come una gran macchia bianca da esplorare."

Leonida Boldori (Grotte d'Italia, 1927)

Abstract

A historical evolution of Italian speleological libraries is given including an overview of the present organization of these structures. From this analysis it is clear that these libraries are still too poorly advertised and used by owners and users respectively. The activities of the "Franco Anelli" Library of Bologna is also described especially regarding the phases which have brought it into the Opac of the National Librarian Service of Italy. Now the Library Anelli proposes the realization of the Speleoteca Project, an Opac formed by all Italian speleological libraries. Finally the most suitable practices necessary for the survival of the speleo libraries and the way of to keep the system updated in a continuously evolving world wide web.

Keywords
Speleological Libraries, "Franco Anelli" Library, Opac Speleoteca, Italian Speleological Bibliography

Riassunto

Dopo una panoramica sull'evoluzione storica delle biblioteche speleologiche d'Italia si analizza lo stato dell'arte di queste strutture, rilevandone il sotto utilizzo e una scarsa valorizzazione. Parallelamente si descrive l'attività della Biblioteca "Franco Anelli" di Bologna e i diversi passaggi che l'hanno portata a mettersi in rete con il Servizio Bibliotecario Nazionale e a proporre la realizzazione di un Opac italiano delle biblioteche di speleologia. Si evidenziano inoltre i passaggi necessari affinché le biblioteche siano ben gestite e possano mantenere la contemporaneità imposta dallo sviluppo della rete.

Parole Chiave
Biblioteche di speleologia, Biblioteca "Franco Anelli", Opac Speleoteca, bibliografia speleologica italiana

Premessa

Questo contributo è rivolto a tutti i "grottisti" animati dallo spirito di condivisione e quotidianamente impegnati nella promozione della speleologia. La storia speleologica del nostro Paese narra di passioni esplorative, capacità tecniche e competenze scientifiche, aspetti qualitativi che assieme risaltano il legame identitario di questa attività; le biblioteche e gli archivi dei Gruppi, "... gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo..." (J.L. Borges), nascondono tutto questo.

Dopo percorsi lunghi e tortuosi, difficoltà e incertezze, è il momento di prendere atto che solo mettendo in comune le conoscenze è possibile accrescere il peso e la forza della speleologia, indipendentemente da quante persone la pratichino. Con la consapevolezza che i risultati degli uni sono stati anche lo sforzo degli altri.

Introduzione

Chiarisco anzitutto che in questo contributo utilizzerò il termine *biblioteca* riferendomi – salvo diversa indicazione – alla biblioteca speleologica.

È stato più volte ricordato che senza una documentazione scritta dei risultati ottenuti sul campo, la speleologia non avrebbe raggiunto i livelli di conoscenza e diffusione attuali. Se la maggioranza delle novità e dei risultati speleologici sono oggi stampati o pubblicati in rete, resta ancora molta strada da percorrere affinché questi siano resi realmente reperibili e fruibili.

Ancora oggi purtroppo la biblioteca viene raramente percepita come archivio di saperi e strumento pratico di ricerca, anche da chi svolge una media attività speleologica.

A ben riflettere, per motivi diversi ciò non potrebbe essere altrimenti. Innanzitutto, nella maggioranza dei casi, i gruppi, oltre a non trovare praticamente mai occasioni per valorizzare la conoscenza della biblioteca verso gli associati, focalizzano la loro attività in aree molto circoscritte su cui solitamente la conoscenza si esaurisce all'interno del gruppo stesso; conseguentemente la biblioteca, in quanto strumento pratico di conoscenza, rimane una presenza apparentemente superflua o comunque ritenuta non fondamentale per lo sviluppo delle attività quotidiane. In altre parole sembra essere molto più importante il valore della tradizione orale e l'adattamento imitativo, piuttosto che ricorrere ad altre fonti d'informazione.

Lo dimostra il fatto che spesso la biblioteca è affidata (e abbandonata ...) al primo volontario uscito dal corso di speleologia, il quale poi però scoprirà presto il parapendio o lo scialpinismo. La biblioteca riparte così da zero e, passando da una mano inesperta all'altra, diviene un magazzino irrazionale e sconosciuto; oppure – e forse ancor peggio – noto al solo bibliotecario geloso del suo scrigno privato.

Il vero problema emerge quando una generazione di speleologi viene a mancare, lasciando un vuoto di sapere e di memoria storica, oppure quando alcuni, sentendo il bisogno di conoscere qualcosa al di fuori della propria nicchia, cercano di allargare i propri orizzonti. Ecco allora che in quel momento la biblioteca può rappresentare un importante strumento per sviluppare nuovi progetti.

Come una cartina ha il suo naturale impiego in montagna o una *trousse* da rilievo consente il tracciamento di una serie di punti sulle pareti di una grotta, allo stesso modo le biblioteche rappresentano mappe mentali che illuminano idee di ricerca.

Le origini

Ricostruire le vicende storiche delle biblioteche d'Italia non è un compito semplice, sia per la vasta attività speleologica sviluppatasi nel nostro Paese, sia per la sua eterogeneità. Un'indagine esauriente non sarebbe peraltro possibile senza analizzare parallelamente anche i materiali editoriali e divulgativi prodotti dai gruppi speleologici, come bollettini, notiziari, libri, filmati, ecc..., che generalmente vanno di pari passo alla formazione e allo sviluppo della biblioteca.

Si può in ogni caso constatare che le prime biblioteche italiane vennero fondate dai gruppi di tradizione più antica, vale a dire quelle del Circolo Idrologico e Speleologico Friulano di Udine, della Commissione Grotte "E. Boegan" di Trieste e del Circolo Speleologico Romano, le prime due attive già nel XIX secolo.

Successivamente, a metà degli anni venti del secolo scorso, si affianca quella avviata dalle Regie Grotte Demaniali di Postumia, ovvero dell'Istituto Italiano di Speleologia, aggregata in un unico corpo a quella della Società Speleologica Italiana a metà degli anni '70: la Biblioteca "Franco Anelli" di Bologna.

Nello stesso periodo, per quanto ancora non sufficientemente indagato, si formano altre importanti sezioni speleologiche all'interno di biblioteche sezionali del CAI, soprattutto in quelle dell'area lombardo-veneta e della Venezia tridentina.

A partire dalla fine degli anni cinquanta e dall'inizio degli anni sessanta, si assiste al proliferare di un'infinità di nuovi gruppi speleologici e alla nascita dei notiziari di attività. Conseguentemente vengono istituite nuove biblioteche, trainate anche dallo scambio delle pubblicazioni e da maggiori possibilità economiche rispetto a quelle disponibili nei singoli gruppi prima del conflitto bellico.

Alla fine degli anni '80 si arriva a contare in Italia oltre 340 gruppi speleologici e, probabilmente, altrettante biblioteche. È chiaro tuttavia che, per quantità di materiale, il termine biblioteca è forse esagerato: si tratta quasi sempre di un semplice armadietto con 5 o 6 ripiani. Nonostante ciò si parla a tutti gli effetti di "archivi bibliografici", a volte con documenti rarissimi, materiale grigio o minore di estremo interesse storico e scarsamente distribuito.

Nell'ultimo ventennio la situazione è drasticamente cambiata, molti gruppi sono implosi e molti altri si sono frammentati; tale situazione ha fatto indubbiamente scivolare in secondo piano la necessità di pensare e mantenere un patrimonio documentario adeguato; un'attività possibile solo grazie a una buona organizzazione interna e un costante sostegno economico.

Con l'affermarsi della rete, che ha permesso di superare parte dei problemi derivati dalla realizzazione dei notiziari cartacei, ci si è liberati anche dalle difficoltà gestionali di una biblioteca potendo, in molte casi, prelevare documenti e informazioni direttamente dalla rete.

Anche l'imporsi delle federazioni regionali di speleologia ha influito sulla modificazione dell'atteggiamento dei gruppi verso la biblioteca. Infatti, se le federazioni, con la pubblicazione di riviste proprie hanno dato una risposta più razionale alla proliferazione di bollettini irregolari, hanno però anche indirettamente "deresponsabilizzato" i singoli gruppi sulla necessità di curare e conservare la biblioteca.

Una breve indagine

In previsione di questo contributo, ho cercato di avere alcuni dati sullo stato dell'arte di venticinque fra le più significative biblioteche di gruppo italiane, scelte principalmente in base alle testate periodiche pubblicate dai relativi gruppi. Ho svolto l'indagine sulla base del materiale posseduto, diviso fra monografie e numero di riviste periodiche, e sulla sua eventuale catalogazione. Le risposte sono state piuttosto frammentarie e, lo confesso, abbastanza deludenti. Se, da una parte, la biblioteca è presente e conservata da tutti i gruppi consultati, si evince dall'altra che – salvo un paio di casi – non vi è un pensiero programmatico sul patrimonio posseduto. Diciamo che la biblioteca è un'entità, una presenza, la cui gestione e valorizzazione resta poco chiara.

Fra le 25 "interviste" via mail: cinque non hanno fornito alcuna risposta (nonostante reiterate richieste...), mentre altre quattro hanno dato solo risposte "a braccio" non avendo alcun tipo di catalogo, nemmeno in forma cartacea. Riguardo al posseduto la situazione è molto disomogenea, nonostante tutte le biblioteche appartengano a gruppi anche con una lunga tradizione editoriale. Per le monografie il posseduto va dalle poche decine agli oltre 2000 esemplari; mentre per le riviste periodiche c'è maggiore omogeneità, con una media di circa 390 testate per biblioteca; il numero complessivo dei singoli fascicoli resta indefinito.

Come già accennato, in merito alla catalogazione, cinque gruppi non hanno risposto e quattro non hanno un catalogo; otto sono le biblioteche catalogate su fogli di Excel e quattro su maschere autorganizzate in ambiente Microsoft Access o File Maker; una sola gira su applicativo Winteca (sw online), ma da tempo non viene più implementata; infine tre usano il software Bookmarkweb e aderiscono al Progetto Speleoteca (di cui si parlerà più avanti). Per l'esattezza, a queste ultime tre, vanno aggiunte altre due delle precedenti ora in procinto di passare allo stesso sw per partecipare anch'esse alla Speleoteca.

Riguardo alle possibilità di ricerca online, per tre è stato inserito l'elenco Excel del posseduto sul portale di gruppo e per una sola è disponibile un vero Opac; tutti e quattro questi cataloghi, però, da tempo non vengono più aggiornati.

I dati qui esposti forniscono un quadro estremamente parziale e, soprattutto, non mostrano l'elemento qualitativo che rappresenta l'aspetto più significativo del valore complessivo della singola biblioteca. Si tratta in questo caso di un'informazione disponibile solo attraverso un vero e proprio database per biblioteca interrogabile via web; condizione attualmente non disponibile.

L'indagine fornisce in ogni caso una prima indicazione sulla posizione che occupa la biblioteca all'interno di importanti organizzazioni speleologiche italiane. È pertanto ragionevole pensare che il panorama generale nazionale sia in una condizione altrettanto incerta. Nonostante ciò, escludendo le pubblicazioni più note e possedute anche nelle realtà più piccole, è fuori discussione che in Italia ogni biblioteca di gruppo conserva materiali di assoluto interesse e unicità; vere testimonianze della ricchezza culturale della speleologia italiana, che andrebbero veramente valorizzate e rese accessibili.

La polverizzazione dei titoli e delle collezioni

Lo scibile nazionale carso-speleologico pubblicato non è affatto contenuto in maniera esaustiva all'interno delle nostre biblioteche. In base alle ricerche svolte presso l'Anelli è stato accertato che il patrimonio bibliografico riguardante la speleologia e il carsismo in Italia è conservato in gran parte anche presso altri archivi bibliografici. Numerosissimi materiali, importanti soprattutto per la loro valenza storica, sono infatti presenti in biblioteche statali,

universitarie, di musei di scienze naturali o di vari istituti afferenti a branche scientifiche, storiche o di pubblica lettura, spesso senza che gli stessi speleologi ne siano a conoscenza. Molti altri titoli si annidano inoltre nello sterminato patrimonio documentario presente nelle biblioteche locali del CAI, anche in sezioni non necessariamente a vocazione speleologica.

Ben si comprende, allora, come la bibliografia speleologica nazionale sia frammentata e ancora in parte sconosciuta. A tal proposito, basti pensare che da un'indagine svolta sui titoli speleo-faunistici d'Italia, la Biblioteca "F. Anelli" possiede appena il 20% dei lavori ad oggi pubblicati! Se poi si considera che la speleologia è – anche – una disciplina di scienze applicate (è cioè legata ad altri settori scientifici quali l'archeologia, la paleontologia, la fisica, la geologia, l'idrogeologia, la storia, le scienze umanistiche, etc.), si può allora immaginare quanta documentazione sia ancora poco o affatto accessibile alla comunità speleologica.

La Biblioteca e Centro Italiano di Documentazione Speleologica "Franco Anelli"

Sulla particolarità e sulla consistenza del patrimonio documentario della Biblioteca Anelli si è scritto diffusamente; eviterò perciò di elencare i vari fondi, lasciti e sezioni presenti al suo interno, per esporre le attuali problematiche gestionali della biblioteca, attraverso la sua evoluzione storica.

È tuttavia doveroso ricordare, per la sua importanza e novità, l'arrivo della biblioteca dello speleologo francese Claude Chabert a metà aprile 2011, fondo di importanza eccezionale donato alla SSI dalla moglie Niki Boullier Chabert. Si tratta di un lascito senza precedenti che da solo ha accresciuto la consistenza complessiva della biblioteca di oltre il 10%. I materiali sono costituiti da oltre 1300 monografie, 270 testate di periodici (circa 1800 fascicoli), 300 estratti e svariate migliaia di cartoline, poster e ritagli di giornale, nonché manoscritti, appunti e fotocopie archiviate in faldoni tematici. Il fondo comprende materiali della più svariata provenienza, poiché Chabert, come testimoniano le sue pubblicazioni, era uno speleologo viaggiatore totalmente dedicato alla documentazione delle grotte del mondo intero. Un lungo lavoro di catalogazione e archiviazione impegnerà nel prossimo futuro la Biblioteca.

Tornando all'evoluzione storica dell'Anelli, occorre ricordare che per molti anni la prevalente strategia di sviluppo è stata quella di ampliare le raccolte; dedicandosi così a una politica di conservazione. Un diverso interesse veniva invece riservato ad altri obiettivi altrettanto precipui per una biblioteca, come l'attenzione all'utente da una parte e la razionalizzazione e il miglioramento del catalogo dall'altra.

La necessità di aumentare le competenze interne, e dunque a conoscere più da vicino l'insieme delle regole d'esercizio di una biblioteca, ha portato all'avvicinamento del naturale interlocutore della biblioteca stessa, cioè il mondo bibliotecario delle istituzioni bolognesi.

Il cambiamento è cominciato ad avvenire nel 1997, quando alcuni responsabili dell'Istituto dei Beni Ambientali Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna (IBACN), proprio in virtù delle specifiche caratteristiche della biblioteca (ed anche per essere ospitata all'interno di un plesso universitario), sollecitarono i referenti della biblioteca a intraprendere un percorso di professionalizzazione (formazione del personale, dotazione di sw specifico, partecipazione alle politiche di sviluppo delle biblioteche del Polo interbibliotecario bolognese, etc...).

I tempi però non erano ancora maturi e occorsero ancora alcuni anni per comprendere appieno l'importanza di questo impulso iniziale. Nel 2000, con l'arrivo del fondo Dall'Oca ci fu un'ulteriore occasione di avvicinamento al mondo istituzionale. I contatti presi in quel frangente e i rapporti di scambio mantenuti in seguito con il personale della Biblioteca centrale universitaria, favorirono una maggiore valorizzazione della biblioteca.

La svolta definitiva per l'inserimento dell'Anelli all'interno del più alto circuito bibliografico nazionale, arrivò ancora una volta dall'IBACN regionale e avvenne principalmente grazie al supporto del Centro Interbibliotecario Bolognese (CIB) che accompagnò l'ingresso della Biblioteca all'interno del Polo Unificato Bolognese (UBO) di SBN.

Più di una ragione ha giocato favorevolmente sull'opportunità di partecipare al catalogo SBN, prima fra tutte la necessità di uscire dall'isolamento iniziando ad operare con procedure standard in linea, all'interno di un catalogo collettivo, forte della disponibilità e della consulenza di figure esperte del settore.

Un ruolo di primo piano in questa scelta è stato giocato anche dalla possibilità di attingere a piccoli sostegni economici da parte del Ministero dei Beni Culturali nella catalogazione e anche dall'opportunità di partecipare a percorsi di aggiornamento professionale organizzati dal CIB.

Il prestigioso ingresso in SBN, tuttavia, ha rappresentato solo l'inizio di una nuova attività, poiché tale opzione è stata possibile per motivi tecnici, a catalogo vuoto, ovvero dovendo catturare o creare ex novo le notizie. D'altra parte, se si considera che un'ingente parte dei titoli dell'Anelli non sono presenti in SBN, soprattutto per ciò che riguarda i materiali stranieri, vi è la consapevolezza e l'orgoglio di poter contribuire in modo specifico alla ricchezza complessiva del patrimonio bibliografico nazionale.

L'esperienza fin qui maturata, fa ritenere che oggi sarebbe opportuno affidare l'organizzazione e il miglioramento di questa biblioteca a un gruppo di esperti che indirizzi politiche e obiettivi.

Un comitato di gestione, costituito da figure interne ed esterne alla speleologia, potrebbe infatti individuare meglio le priorità d'azione, programmare attività, suggerire indirizzi, indagare su possibili contributi e collaborazioni, evitare dispersione di energie, nonché indicare modelli organizzativi alle altre biblioteche.

L'utenza

Per quanto straordinaria, il dato più preoccupante di questa Biblioteca è sicuramente l'esigua fruizione degli utenti; sia per quanto riguarda il numero di visite dirette, sia per la richiesta di materiali, che si aggirano complessivamente a non più di 230/250 annui (escludendo ovviamente gli accessi derivati dalla consultazione del personale interno).

I motivi sono diversi e, in parte, gli stessi che affliggono molte altre biblioteche, non solo quelle specializzate.

Anche in ambito speleologico c'è da superare lo scarso interesse generale per la lettura e la percezione della biblioteca come *setting* noioso, un po' greve e difficilmente fruibile (orari, dislocazione, accessi, prestiti limitati, ecc...). Le biblioteche dei gruppi speleologici ad esempio non sono affatto un luogo di lettura. L'affermazione che potrebbe sembrare un po' paradossale è ancorché evidente: in primo luogo prevale la necessità di una fruizione rapida e frugale, funzionale essenzialmente a ottenere pochi elementi d'informazione utili per gli obiettivi da praticare sul campo. Poi il contesto (la sede dei gruppi), frequentemente ricavato in ambienti angusti o poco adatti, rappresentano tutto fuorché un luogo di studio o di concentrazione.

Sotto questo aspetto, anche i locali dell'Anelli, benché facilmente accessibili, non sono né particolarmente accoglienti né sufficientemente ampi e luminosi. La biblioteca sarebbe inoltre molto più frequentata se fosse – fisicamente – più vicina a tutti gli speleologi d'Italia.

Il futuro sta tuttavia riservando novità interessanti che forse potranno ridurre lo scarto attuale tra la domanda e l'offerta. Non si tratta ovviamente di immaginare una biblioteca digitale, obbiettivo probabilmente mai realizzabile per una realtà come questa e che già oggi fatica a soddisfare le limitate richieste. (Peraltro va ricordato che solo per il fatto di essere entrati in SBN al momento con meno del 10% del posseduto, ha fatto aumentare in modo considerevole le richieste provenienti da un utenza non speleologica, cioè dagli Opac SBN o UBO).

Non è però utopia ipotizzare una struttura ibrida, a metà strada tra una realtà tradizionale e una raccolta di collezioni digitali, che sarebbe estremamente apprezzata da utenti specializzati e non. Attraverso futuri processi di cooperazione sarà possibile liberare tempo e risorse in favore di altre azioni migliorative.

I dati sulla tipologia di utenza indicano comunque che gli utenti maggiormente interessati sono ovviamente gli speleologi, seguiti da altre biblioteche, da pubblicisti e da specialisti di varie discipline. Paradossalmente, i meno interessati in assoluto sembrano essere proprio gli studenti universitari di geologia.

Non tutto comunque va visto in termini quantitativi, vi è da rilevare ad esempio il reciproco interesse delle omologhe biblioteche europee. Il catalogo in rete e la costante interazione con i colleghi delle altre federazioni speleologiche, sta crescendo e divenendo prassi normale, tanto che si sta ventilando la possibilità di sviluppare progetti congiunti a livello di Comunità Europea.

Progetti condivisi, il BiblioCAI

Ancor prima che si sviluppasse la rete, il mondo delle biblioteche aveva compreso che l'energia investita per la catalogazione non poteva che essere ripartita e tale da mettere in comune competenze, professionalità e risorse per la collettività. La naturale conseguenza di rispondere a queste necessità è stata la creazione di programmi bibliografici standardizzati e cataloghi collettivi in rete.

A livello di biblioteche specializzate sulla montagna il Club Alpino Italiano e la Società degli Alpinisti Tridentini sentirono la necessità di istituire per le proprie sezioni una rete bibliografica fin dal 1995 quando, all'indomani di un convegno svoltosi a Trento, si cominciò a parlare di Catalogo unico delle Biblioteche di Montagna. Da questo incontro prese avvio un interessantissimo progetto denominato BiblioCAI, a cui partecipano oggi tutte le sezioni interessate e a cui la SSI è stata invitata fin dall'inizio. Sotto la direzione della Biblioteca Nazionale CAI di Torino e della Biblioteca della Montagna della SAT, BiblioCAI si riunisce una volta all'anno in occasione del Film Festival internazionale della montagna a Trento ai primi di maggio. L'appuntamento serve per fare il punto della situazione sul progetto e individuare altre occasioni d'incontro durante l'anno, curate da sezioni locali che di volta in volta si assumono l'onere di trovare momenti e argomenti formativi e informativi. Il progetto BiblioCAI ha raggiunto oggi un traguardo molto importante, coronando una parte degli obiettivi originari. Grazie alla collaborazione e alla disponibilità del Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica (CILEA), è stato realizzato un Metaopac della montagna, all'interno del Metaopac Azalai Italiano che permette di interrogare i titoli presenti nelle biblioteche CAI collegate, in quella della SSI e in altre che conservano il medesimo titolo in Azalai < http://www.cai.it/index.

php?id=1120 >. Si tratta del primo esperimento di banca dati bibliografica tematica, che si potrebbe estendere in un prossimo futuro anche su scala internazionale connettendo i cataloghi compatibili delle principali biblioteche specializzate. Il coordinamento BiblioCAI e la Commissione Biblioteca nazionale CAI a cui fa capo, hanno chiesto un parere tecnico al responsabile informatico del CILEA, prima di avviare i contatti con i Club alpini stranieri.

Opac e catalogo Speleoteca, un "organismo in crescita"

Entrando in SBN e avviandosi a un'organizzazione più professionale, l'Anelli non poteva però permettersi di abbandonare il catalogo originario implementato in Access che, per quanto lacunoso e imperfetto, rappresentava l'intera base di dati realizzata in decenni di attività. Non solo, bisognava soprattutto lasciare aperta la possibilità di mutua collaborazione con le locali consorelle speleologiche, una possibilità che l'adesione al solo catalogo SBN avrebbe invece escluso.

La necessità di condividere le conoscenze e garantire la crescita collettiva della speleologia rientra negli scopi primari della Società Speleologica Italiana, l'ente proprietario della biblioteca. Proprio per questo motivo, grazie a un ulteriore sforzo finanziario, nel 2007 l'SSI decise di far trascodificare i dati del catalogo originario in Access su un altro software commerciale ideato specificamente per la catalogazione bibliografica e conforme agli standard internazionali, operante in linea e che consentisse una diretta importazione delle schede già inserite in SBN. La scelta cadde sul software Bookmarkweb, più "amichevole" e accessibile rispetto ad altri sw che implementano SBN.

Oggi l'intero catalogo Anelli, composto da oltre 28000 notizie, è interrogabile attraverso il sito <ww.speleoteca.it>. Le opzioni di ricerca, per le stringhe compilate, sono tutte quelle possibili degli Opac in modalità semplice o avanzata.

Tuttavia – va ribadito ancora una volta – che l'Opac Speleoteca, frutto della trasmigrazione di una base dati molto semplice, presenta numerose lacune: il livello di attendibilità di molte notizie è incerto, altrettante sono scorrette, vari campi sono ancora vuoti o con dati da sostituire, nelle liste d'autorità un'infinità di voci sono da schiacciare, cancellare o uniformare (autori, editori, luoghi, etc...). Insomma, il vastissimo lavoro di pulizia che dovrà essere svolto in futuro sarà possibile solo in collaborazione con più soggetti.

Analogamente a quanto stava già realizzando il CAI, ci si è posti quindi l'obiettivo di far uscire allo scoperto i gruppi interessati a valorizzare le rispettive biblioteche e a contribuire all'intrapresa di un "catalogo unico delle biblioteche di speleologia"; raccogliendo prioritariamente la bibliografia nazionale in materia di speleologia.

Ecco i presupposti alla base di questo progetto:

– contrastare la diffusa percezione che *"tanto all'Anelli c'è tutto",* in primo luogo perché non è vero e in secondo perché questa convinzione non considera il futuro,

– in modo analogo occorre pensare che le maestranze con certe conoscenze dell'Anelli prima o poi se ne andranno, quindi solo attraverso la condivisione si potrà assicurare una continuità,

– senza un aiuto collettivo sul piano nazionale e la messa in rete delle collezioni si rimarrebbe meno informati e, perciò, anche ininfluenti,

– in base alle statistiche accennate poco sopra, le organizzazioni speleologiche conoscono e possiedono solo una parte della propria bibliografia, quindi solo all'indomani della messa in rete di ciò che è conservato presso i sodalizi speleologici sarà possibile capire cosa era rimasto nell'ombra,

– solo con un aiuto collettivo si potranno avvicinare le esigenze dell'utente ai servizi offerti da un "polo bibliografico speleologico"; ciò permetterà l'accesso a informazioni sempre più complete (indici dei testi, copertine, immagini, full text, banche dati, etc.), vale a dire ciò che chiedono sempre più gli utenti,

– tramite opportuni collegamenti virtuali, un portale bibliografico è di supporto ad altre attività speleologiche e si integra direttamente con esse; una fra tante possibili: il catasto grotte,

– la messa in rete di una biblioteca collettiva, supportata da un portale ben organizzato con ampi spazi virtuali, può contribuire sia a una maggiore visibilità per la collettività, sia a diffondere maggiormente la conoscenza all'interno dello stesso mondo speleologico.

È altresì auspicabile che chi parteciperà al progetto Speleoteca sviluppi un'idea di "lavoro comune", non inteso come somma di soggetti che operano assieme, ma come serie di azioni in favore di un'unica entità. Occorre inoltre accettare la sfida della contemporaneità, intesa come volontà di mettere in campo tutti gli strumenti e le risorse oggi offerte dalla modernità, nonché essere disponibili a fare un salto di qualità almeno nelle competenze di catalogazione: *condicio sine qua non* per l'accesso effettivo nel progetto.

Va da sé che mettere a regime questa iniziativa significa dotarsi del coordinamento di un gruppo di supervisione che fissi un piano di azione di lungo periodo. Si tratta esattamente di quanto sta svolgendo da anni il gruppo BiblioCAI.

Conclusioni

Se la speleologia organizzata oggi intende realmente raggiungere: *"l'uniformazione delle metodologie e dei sistemi di diffusione delle conoscenze, adattandole ai nuovi tempi ed alle nuove tecniche",* deve colmare un vuoto gigantesco di conoscenze, almeno per quanto riguarda gli aspetti biblioteconomici. Gli speleologi competenti in quest'ambito sono veramente molto pochi.

Si ritiene inoltre – o molti ritengono – che l'uso della rete rappresenti una scappatoia o che surroghi integralmente le informazioni disponibili nelle tradizionali biblioteche, bypassando anche apprendimenti specifici (che invece anche in rete sono assolutamente necessari!). Niente di tutto questo: recenti indagini confermano che chi è più disinvolto nell'uso della rete più si accorge della necessità di fruire delle biblioteche tradizionali. È dunque fuorviante immaginare la "biblioteca (speleologica) digitale" senza aver compreso quali passi siano necessari per raggiungerla e quali problematiche si nascondano dietro questo miraggio. Il progetto Speleoteca è – dovrà essere – un laboratorio di ricerca permanente con le capacità di unire le risorse di una biblioteca tradizionale e le potenzialità offerte dalla rete. È sufficiente essere consapevoli che i risultati tangibili saranno disponibili probabilmente solo dopo un lungo – forse lunghissimo – periodo.

Appendice

Aprirsi alla collettività e alle istituzioni

Normalmente le biblioteche svolgono, o dovrebbero svolgere, tre funzioni: informazione, conservazione e promozione culturale. La prima concerne le azioni volte a rendere reperibili i documenti (nel nostro caso utili per nuove esplorazioni e ricerche); la seconda quella volta a mantenere memoria di ciò che è avvenuto (storia e tradizione della pratica speleologica); la terza, rarissimamente attuata nel nostro ambito, è quella di organizzare eventi e rassegne culturali. Quest'ultima funzione contribuirebbe notevolmente a promuovere la speleologia e l'ambiente che essa indaga. È vero che in questo senso molto viene già svolto in altri ambiti (es.: l'iniziativa "Puliamo il Buio" durante Clean up the world, i corsi, le pubbliche proiezioni, gli incontri annuali, etc...); pare tuttavia che poco o nulla sia stato fatto per valorizzare la speleologia proprio attraverso le pubblicazioni che essa stessa produce. Va da sé che iniziative del genere presuppongono la disponibilità organizzativa dei Gruppi e la diffusione, in questi, di un'ampia conoscenza culturale della materia. Occorre però riflettere bene sui benefici e gli stimoli che potrebbero emergere all'indomani di una rassegna letteraria narrata proprio attraverso i più disparati "best seller" della speleologia. Un evento ancor più valorizzato se in contemporanea lo si immagina affiancato a una mostra e a un portale bibliografico digitale che illustra la storia dei documenti originali presentati. La sinergia con la rete consentirebbe infatti la diffusione esponenziale e immediata di materiali che un tempo sarebbero rimasti accessibili in modo limitato ed esclusivamente all'interno di pareti museali.

Bibliografia

AA., 1999 – *Centro italiano di documentazione speleologica Franco Anelli, Bologna,* Società Speleologica Italiana, Bologna, 1999 pp. 23.

Ambrosi C., Decarli R. (a cura di), 1997 – *Per un catalogo unico delle biblioteche di montagna. Tavola rotonda organizzata nell'ambito delle manifestazioni del 44° Filmfestival della montagna Città di Trento. Trento, 4 maggio 1996,* Società degli alpinisti tridentini, Trento, 1997 pp. 50.

Tammaro, A. M., 2007 – *Lo sviluppo delle biblioteche digitali in Italia: i risultati di un'indagine*, Bollettino AIB, 3: 335-347, Roma 2007.